

IL REALISTICO SOGNO DI ANDARE SU MARTE

L'intervista allo scienziato

Giovanni Bignami
presenta il libro
da lui tradotto e
curato: il "progetto"
di Wernher
von Braun

di Dario ACQUAVIVA

L'atrofisico Giovanni Bignami arriva nel Salento per presentare il romanzo di fantascienza, finora inedito in Italia, firmato dallo scienziato Wernher von Braun, "padre" dei programmi spaziali europei e americani. È la storia di un viaggio avventuroso, la prima missione umana su Marte, che von Braun raccontò mettendo le sue competenze tecniche al servizio del progetto letterario. Un testo che Bignami ha tradotto e curato nell'edizione italiana.

Professor Bignami, von Braun definì "Progetto Marte", composto alla fine degli anni '40, "a technical tale", un romanzo di "fantascienza tecnica". In cosa differisce rispetto alla fantascienza pubblicata fino ad allora?

«Differisce rispetto alla fantascienza perché è molto realistico. Cioè, quando uno legge quel libro li impara a fare una

missione su Marte davvero. Non è una storia tipo "Star Trek", che è solo fantasia. Qua invece è tutto rigorosamente vero. Potrebbe servire da base per la costruzione di una spedizione su Marte ancora oggi. Tuttavia questo è immerso in una struttura da romanzo con personaggi a tutto tondo, con l'aspetto politico, quello finanziario e tanto altro. Una differenza rispetto ai romanzi di oggi è che non ci sono personaggi femminili: Von Braun era "leggermente" maschilista».

Restando alla fantascienza, crede che gli scritti di von Braun, e le belle illustrazioni che spesso accompagnavano i suoi articoli, abbiano influenzato gli scrittori, gli artisti e anche il cinema successivi?

«Le illustrazioni non erano sue, ma di Chesley Bonestell, un famoso pittore americano che faceva le copertine della elegante rivista newyorkese "Collier's". Gli scritti di von Braun ispirarono artisti e scrittori. Ispirarono anche molto Walt Disney e i primi cartoni animati in televisione negli anni '50. Ma ancora di più il cinema. Il più grande film di fantascienza, "2001: Odissea nello spazio", fatto da Kubrick nel 1968, ha la famosa stazione spaziale ad anello che è uguale a quella disegnata da von Braun».

Nel 1969, dopo il successo della spedizione lunare, von Braun dichiarò di fronte al Congresso degli Stati Uniti che era in grado di far atterrare degli uomini su Marte entro il 1982. Pensa che il progetto di von Braun fosse realistico? Perché gli Stati Uniti non si dimostrarono interessati?

«Penso che il progetto di von Braun fosse realistico. Naturalmente aveva un reattore nucleare a bordo, cosa che oggi sembra

una parolaccia, ma nel '69 era considerato normale. Però era sicuramente un progetto realistico e anche molto dettagliato nei costi. Non è che gli Stati Uniti non si dimostrarono interessati. La commissione spaziale era entusiasta dell'idea, perché capivano che se l'avessero approvato sarebbero arrivati su Marte davvero. Ma il '69 è l'anno del picco del coinvolgimento americano nel Vietnam. Una guerra devastante dal punto di vista politico, sociale, economico, umano con 50.000 morti. Il costo della guerra stava erodendo dall'interno il budget della Nasa, che fu costretta a chiudere il progetto Apollo e certamente poi non c'era la possibilità di pensare alla missione su Marte».

Sono passati quasi cinquant'anni dallo sbarco sulla Luna. Che progressi abbiamo fatto nei viaggi spaziali? Siamo pronti per inviare con successo una spedizione su Marte?

«No, non siamo ancora pronti, però sapremmo come farlo. Significa cioè che non dobbiamo più inventare delle cose drammaticamente nuove. Abbiamo un'idea di come farlo ma ci vorrebbero 20 anni. Dal momento in cui si fa la decisione politica e si inizia il finanziamento a quando il primo uomo mette piede su Marte passano 20 anni, perché abbiamo da sviluppare ancora un bel po' di tecnologie, più che di fisica di base. Questo in parte perché non abbiamo fatto nessun allenamento di spazio profondo. Abbiamo mandato centinaia di astronauti sulla stazione spaziale, che però non è proprio spazio vero. Ha una distanza dalla superficie della terra meno che la distanza da Milano a Roma, per intenderci. Siamo ancora molto lontani dal fare missioni al di là della Luna. Bisogna avere ancora il propulsore, che forse gli americani stanno facendo adesso, ma per il momento non c'è, e delle capsule più grandi e più belle di quelle di Apollo,

e anche queste sapremmo come farle ma non ci sono. La risposta secondo me verrà dalle missioni agli asteroidi. Nel mio libro "Oro dagli asteroidi e asparagi da Marte" spiego come andare a fare miniere sugli asteroidi sarà una grande possibilità nuova per l'industria e per la ricerca insieme. L'allenamento per fare missioni intermedie tra la Luna e Marte».

Cambiamo argomento: lei ha diretto importantissimi istituti di ricerca italiani ed esteri. Com'è l'attuale stato di salute della ricerca, di base e applicata, in Italia?

«La salute della ricerca in Italia non è buona, per una ragione facile da spiegare. Noi abbiamo ricercatori individualmente molto bravi, ma se si divide il numero di ricercatori per il numero di abitanti, l'Italia è un disastro come numero ricercatori: ne abbiamo un terzo di quelli dell'Inghilterra e la metà di quelli di Francia e Germania. Abbiamo quindi meno della metà dei ricercatori necessari. Ovviamente è solo una questione di soldi, ma di una quantità di soldi assolutamente trascurabile. Con poche centinaia di milioni all'anno noi potremmo raddoppiare la capacità di ricerca dell'Italia, evitare che i nostri ragazzi vadano subito all'estero e salire di colpo nella graduatoria europea, perché siamo senz'altro capaci di farlo, soprattutto nella fisica e nell'astronomia: noi siamo i nipotini di Fermi. Quindi il problema è soltanto politico. Io sono molto stufo di governi che da sempre promettono di fare grandi cose per la ricerca e oramai ne ho visti passare tanti e rimaniamo sempre sotto l'1% dedicato alla ricerca di base. Per la ricerca applicata, in parte vale lo stesso discorso, in parte c'è un altro problema molto grave: è la mancanza assoluta di capacità di investimento dell'industria per applicazioni della ricerca. Questa è purtroppo una mancanza di visione da parte dell'industria, soprattutto di quella grossa italiana, che potrebbe fare come il resto dell'industria europea, per non dire di quella americana, che invece sa investire. Ma investire nella ricerca vuol dire anche accettare un po' di rischio e soprattutto vuol dire non volere un ritorno economico per domani ma saper avere una visione più lunga: e questo ci manca completamente».

Si trattava di un piano molto dettagliato anche nei costi. Ma poi ci fu il Vietnam

Oggi facciamo i conti con una mancanza di visione da parte della nostra industria



Giovanni Bignami



Wernher von Braun con i suoi modelli di astronavi che ispirarono anche la letteratura, il cinema e perfino i fumetti e i cartoni animati

